

vamente a colpire i tesori abbaziali e la persona dell'abate stesso, Maione. Il numero di punte di freccia ritrovate veicola poi l'idea di un gruppo assai ristretto di assalitori. In conclusione, l'azione si configura piuttosto come una spedizione punitiva ai danni dei vertici della comunità che, in quel momento, avevano nel vescovo e duca di Napoli Atanasio un avversario ben più agguerrito e risoluto, rispetto all'emiro di Bari medesimo. Il risultato fu comunque la rovina di San Vincenzo, che tuttavia aveva imboccato già da qualche decennio la via del declino. Come racconta in sintesi l'ultimo capitolo, a poco valse il ritorno della comunità e la rifondazione nel 916. Quando poi l'abate Gerardo decise di creare un nuovo plesso cenobitico sull'altra sponda del Volturno (ca. 1115), ratificò l'irrilevanza di San Vincenzo nel nuovo mondo del secolo XII, tuttavia propiziò la scoperta di questa „Pompei del medioevo“ per i posteri che sarebbero venuti.

Edoardo Manarini

François Bougard, *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton Ier (840–968). Histoire politique*, Leipzig (Eudora Verlag) 2022 (Italia Regia 5), 376 pp., ill., ISBN 978-3-938533-80-2, € 99.

Il vol. offre una narrazione complessiva delle vicende politiche che interessarono la parte centro-settentrionale della penisola italiana in un arco cronologico che si estende dalla metà del IX fino alla metà del X secolo. Al centro della ricca e documentata analisi offerta da François Bougard si stagliano le lotte per il potere nel Regno italico che, dopo la morte dell'imperatore Ludovico II (850–875), videro come protagonisti numerosi sovrani e aspiranti sovrani, che erano tutti in grado di vantare un'ascendenza carolingia, anche se solo per parte di madre. Accanto a questi ultimi agivano inoltre gli esponenti della grande aristocrazia del regno, laici ed ecclesiastici, ciascuno con i propri interessi politici, che sostenevano l'uno o l'altro candidato muovendosi all'interno di reti di relazioni fluide e talvolta sovrapposte. La storia politica del Regno italico viene presentata attraverso una scansione cronologica divisa in tre fasi, al termine della quale, in un capitolo che funge anche da conclusione, l'autore puntualizza alcuni nodi e questioni storiografiche tirando le fila rispetto a quanto emerso nel corso della lunga trattazione precedente. La prima fase copre la fase tardo-carolingia del regno, quindi tutto ciò che va dal regno di Ludovico II alla morte di Carlo il Grosso (881–888) ed è pertanto legata a doppio filo con il mondo transalpino, con i cui modelli e pratiche del potere il periodo successivo non smetterà comunque di dialogare. La fase intermedia corrisponde invece al periodo più intensamente conflittuale, che vede come protagonista indiscusso Berengario del Friuli (888–924) e si conclude con l'accesso al potere di Ugo di Provenza (926–947). Il regno di quest'ultimo inaugurò infatti un nuovo momento, durante il quale gli equilibri politici dell'Italia centro-settentrionale vennero di nuovo influenzati in modo preponderante dagli equilibri d'oltralpe. Questo periodo si conclude con il regno di Ottone I (951–973), vale a dire con la definitiva associazione delle aree germanica e italica sotto il cappello del rinnovato Impero. La pubblicazione, corredata

di mappe, alberi genealogici e da una ricca bibliografia, ha innanzitutto un merito, che potrebbe forse sembrare banale sottolineare: si tratta di una narrazione storiograficamente e metodologicamente aggiornata riguardante un periodo, quello dei cosiddetti re di Pavia, che da tempo non veniva affrontato nel suo insieme. Il vol. ha senz'altro potuto beneficiare delle numerose ricerche condotte nell'ultimo ventennio sul Regno italico, sia quelle inerenti alla gestione dei beni fiscali da parte del potere regio sia quelle che si sono concentrate su ambiti regionali ben individualizzati, come per esempio la Toscana, e/o su specifici individui e gruppi parentali facenti parte dell'élite centro-settentrionale. A questi studi recenti si devono ovviamente affiancare quelli condotti da Bougard medesimo, che hanno spesso avuto al centro la storia politica e sociale dell'Italia carolingia e ottoniana, con uno spiccato interesse per la produzione documentaria. Le vicende politiche del Regno italico vengono presentate attraverso un ricco dossier di fonti, all'interno del quale i diplomi e le carte hanno senz'altro un posto privilegiato. Tra le fonti prese in considerazione vi sono anche le narrazioni storiografiche coeve, a cui si sommano eventuali raccolte epistolari, testi agiografici e componimenti poetici. In alcuni casi esse sono efficacemente inquadrare non solo nello sviluppo delle vicende politiche, ma anche nel dibattito storiografico, come nel caso della famosa lettera di Berta di Toscana al califfo al-Muktafi. L'autore si muove con la consueta agilità e cognizione all'interno di un insieme articolato di testimonianze, sottolineando i limiti e le potenzialità della documentazione disponibile, che risulta più densa per alcune aree o città (Lucca, Piacenza) e assai limitata per altre. In questo volume Bougard affronta (o riaffronta) alcune questioni centrali per la storia dell'Europa post-carolingia, come il rapporto delle élites con il potere regio e la loro progressiva trasformazione in senso regionale. Nel caso della penisola italiana si assiste a una certa mobilità delle aristocrazie dovuta alla presenza di elementi transalpini, che non obliterarono appieno la componente longobarda, e alla moltiplicazione degli attori regi in competizione tra loro. Nonostante la centralità indiscussa di Pavia, ciò condusse alla proliferazione delle corti regie e, più in generale, portò i sovrani italici a consolidare i rispettivi network attraverso la delega di funzioni politiche e beni fiscali. In alcuni casi ciò diede avvio a fenomeni di mobilità sociale ascendente, spesso combinata con unioni matrimoniali ipergamiche, mentre in altre situazioni i sovrani finirono semplicemente per riconoscere e legittimare egemonie regionali già esistenti. Come messo in luce dall'autore, le fedeltà dei membri dell'élite erano variabili e spesso il candidato di riferimento venne cambiato a seguito di interessi politici contingenti, come risulta evidente dall'analisi di alcuni esempi in ambito episcopale. Tra i temi che caratterizzano il dibattito sull'Europa postcarolingia ci sono anche quelli riguardanti la dimensione spaziale dell'autorità politica, che viene attraversato da Bougard enfatizzando il ruolo di Pavia a fronte degli altri *palatia*, e le modalità di accesso al potere regio, quindi più in generale la percezione della legittimità dei candidati. L'autore sottolinea a più riprese il ruolo dell'assemblea, che si teneva a Pavia ed era composta dai grandi del regno, e solo in seconda battuta quello del papa, che conferiva sì il titolo imperiale ma che rimane perlopiù sullo sfondo, agganciato ancora ad equilibri di potere esclusivamente romani. In questo ambito si colloca anche l'istituto dell'asso-

ciazione al potere, utilizzato con frequenza, anche se spesso inutilmente, dai re italici per garantire l'affermarsi di una dinastia. Questo istituto viene ricondotto da Bougard, secondo quanto enunciato da alcune fonti, al *mos grecorum*, ma forse potrebbe pure collegarsi all'influenza esercitata dai principati longobardi dell'Italia meridionale sul Regno italico (via Spoleto), che l'autore mette giustamente in evidenza per i regni di Ludovico II e Guido di Spoleto. Bougard enfatizza inoltre il ruolo politico esercitato dai membri femminili della famiglia regia, ai quali aveva già dedicato alcune ricerche in passato, e in particolare sottolinea come la loro ascendenza carolingia venisse spesso sfruttata per sostenere e convalidare l'autorità politica di uno o dell'altro candidato. Se il matrimonio con donne di stirpe regia venne utilizzato per ottenere legittimità e alleanze, come nel caso emblematico di Ottone I e Adelaide, esse si dimostrarono centrali anche in ambito memoriale, come risulta dalle fondazioni monastiche volute da Angelberga, in cui confluì il noto dotario della regina. Aggirando ogni rischio di cadere nella storia evenemenziale, il vol. si pone quindi come uno strumento aggiornato per l'accesso alla storia politica del Regno italico e dialoga in modo efficace con i nodi principali del dibattito storiografico intorno all'Europa postcarolingia. Giulia Zornetta

Hannes Engl, *Rekonfigurationen regionaler Ordnungen. Die religiösen Gemeinschaften in Lothringen und das Papsttum (ca. 930–1130)*, Wien-Weimar-Köln (Böhlau) 2023 (Regesta Imperii. Beihefte: Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters 49), 345 pp., ISBN 978-3-412-52821-8, € 55.

Oggetto del vol. di Hannes Engl, che presenta la versione rielaborata della sua tesi di dottorato discussa nel 2020 e pubblicata nel 2023 per la collana „Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, Beihefte zu J. F. Böhmer, Regesta Imperii“, è lo studio delle interazioni tra il papato e le comunità religiose (canonici secolari, canonici regolari e monaci benedettini) della Lorena tra il 930 e il 1130. La regione che Engl si propone di studiare è costituita dall'area delle tre diocesi suffraganee di Trier, Metz, Toul e Verdun, identificabili con l'attuale regione della Lorena – con l'eccezione di parte del territorio della diocesi di Metz che sconfinava nell'attuale palatinato occidentale. Si tratta di una regione che si può considerare senza problemi come di confine tra la Francia e il Reich e come un'area, a motivo proprio del suo ruolo di „zona di passaggio“ (p. 16), particolarmente passibile di sperimentazioni da parte del papato. L'arco cronologico coperto dalla ricerca pone come inizio la riforma di Gorze dei monasteri del 930 e comprende dunque la fine dell'età carolingia, la riforma cosiddetta „gregoriana“ così come la cosiddetta lotta per le investiture, fino a terminare con il XII secolo, alle soglie dello scisma innocenziano (1130). Il cuore fondamentale della ricerca è da ricondursi alla ricerca sugli attori, prerequisiti, cause, metodi e conseguenze dell'interazione tra il papato, le autorità locali, e le comunità religiose (p. 16). Quali vie seguirono tali contatti? In che modo tali rapporti sono rintracciabili nella documentazione edita ed inedita? È possibile identificare dei momenti di cesura o di svolta nel corso di queste interazioni?